

Tratto da: TANIA CULOTTA, *Progetto di architettura e archeologia*, l'Epos, Palermo 2009, pp. 128-132. Il testo è stato sottoposto a un nuovo editing integrale. [2009]

Il cantiere archeologico dentro il cantiere architettonico: la Corte delle Stelle a Cefalù

Intervista di Tania Culotta a Marcello Panzarella

Tania Culotta

Il cantiere della Corte delle Stelle a Cefalù è stato caratterizzato da un evento particolare: la scoperta del tracciato di una strada di epoca romana. Quale influenza ha esercitato la scoperta archeologica nella gestione del cantiere? Il reperto ha modificato, e in che misura, il progetto di architettura della Corte delle Stelle?

Marcello Panzarella

Non sempre ciò che si immagina accadrà nel modo che ci si sforza di prevedere. In effetti, già dal momento del progetto mi aspettavo che in quella parte del centro storico si sarebbe potuto trovare qualcosa sotto terra, ma i fatti sono andati in maniera diversa da quanto mi ero ingegnato di immaginare. Avevo già discusso il progetto con Pasquale Culotta e Bibi Leone, autori del Piano Particolareggiato del Centro Storico¹ di Cefalù, mostrando loro la mia impostazione a partire dai disegni del Piano. Pensavo, allora, che nella parte anteriore dell'area, cioè la corte, posta a ridosso del corso Ruggero, si sarebbe potuto fare qualche ritrovamento. Sviluppai così il progetto, schizzando anche degli ipotetici reperti archeologici.

Qual era la mia ipotesi? Era che a monte del Corso Ruggero, nel sito di progetto, si potesse trovare un proseguimento della traversa che lo raggiunge da valle.

Congegnai quindi la posizione delle nuove strutture in modo che non intralciassero un eventuale ritrovamento e ne rendessero possibile la visita.

Era già da alcuni anni che a Cefalù si parlava di archeologia urbana, da quando l'archeologo prof. Amedeo Tullio si stava occupando degli scavi nell'area della Cattedrale; qui, davanti e sotto il portico, nel sagrato e dietro le absidi, si era rinvenuta la continuazione degli allineamenti stradali del reticolo urbano ippodameo che ancora oggi disegna la struttura della parte di Centro Storico a valle del corso

¹ Nel 1979 Pasquale Culotta e Giuseppe Leone avevano redatto il Piano Particolareggiato del Centro Storico di Cefalù, ponendovi le linee guida per la redazione dei progetti di restauro dei beni architettonici di interesse pubblico all'interno della città antica; uno di questi corrisponde alla odierna *Corte delle Stelle*.

Ruggero; dunque, non era irragionevole l'ipotesi che anche nel nostro cantiere si potesse trovare la continuazione della traversa vicina.

Peraltro, la presenza di Amedeo Tullio a Cefalù, e la mia frequentazione continua dei suoi scavi, avevano fatto nascere in me, e anche in altri cittadini di Cefalù, una specie di aspettativa, e direi un'ansia speranzosa di trovare dei nuovi reperti archeologici nei cantieri di costruzione aperti in centro storico. Dico "ansia speranzosa" perché trovare un'antica radice equivale a riattivare una memoria, e ciò significa una possibilità in più di arricchire lo stato attuale e anche di moltiplicare le opportunità del progetto, dotandolo di una profondità storica, legando ciò che si fa oggi a ciò che c'era, non solo a ciò che già conosciamo, ma anche a quanto possiamo scoprire nel luogo, così aumentando la ricchezza complessiva dell'architettura della città.

Sgomberate le macerie del crollo del precedente edificio, un vecchio convento collassato nel febbraio del 1964, si cominciò a scavare per le fondazioni. Invitai il prof. Tullio ad assistere allo scavo; ciò che si trovava era però niente di più e niente di meno di quanto comunemente si rinveniva a Cefalù in qualunque scavo superficiale, ovvero una presenza continua di cocci di diverse epoche, mescolati tra loro. Si capiva che il luogo era stato "molto lavorato" nel tempo, con varie commistioni; si procedette così rapidamente alla realizzazione della prima parte dei lavori (scavo e realizzazione del piano di fondazione) della corte vera e propria. Per le esigenze del cantiere, e per l'esiguità degli spazi, la parte posteriore dello scavo, cioè quella più lontana dal Corso Ruggero, fu avviata in un secondo tempo. Lo scavo della parte anteriore fu condotto, secondo le previsioni di Piano, fino a raggiungere in ogni sua parte la quota di corso Ruggero. Una identica quota si doveva raggiungere anche nella parte posteriore, ciò che avrebbe consentito di realizzare i previsti locali di deposito al pianterreno, ricavandoli nella forte radice rocciosa, e dei servizi igienici al piano superiore. Mentre si attaccava lo scavo della parte posteriore, la piccola ruspa in dotazione al cantiere fece rotolare un concio lavorato; il capo-cantiere bloccò subito il mezzo ed io, che seguivo costantemente i lavori, mi resi conto immediatamente che il pezzo rotolato era una basola stradale, abbastanza segnata dall'uso. Ordinai che lo scavo procedesse solo a mano, usando, per cautela, nient'altro che una pala; capimmo, in breve, di trovarci di fronte a un importante resto archeologico, un lastricato stradale assai ben conservato.

Il capo-cantiere si preoccupò e così pure l'Impresa, perché questo avrebbe significato il blocco dei lavori; in effetti, provarono a chiederci di fare come se nulla fosse accaduto, ma io e il collega



*Localizzazione del
primo ritrovamento
Foto del cantiere
1985*



Ritrovamento della strada urbana (I sec. a.C. - I sec. d.C.). Foto del cantiere, 1985.

Appare una prima lastra di pavimentazione che la ruspa sposta dalla posizione originale. La direzione dei lavori, presente in cantiere, sospende subito le opere e chiede l'intervento urgente della Soprintendenza Archeologica. Il ritrovamento è quindi scavato con metodo stratigrafico, e infine, nel corso di un pomeriggio, l'archeologo prof. Amedeo Tullio, e il d.l. arch. Marcello Panzarella, su un telo di nylon lucidano in scala 1:1 il pavimento messo in luce, per consentirne la rimozione e il successivo rimontaggio, allo scopo di procedere con lo scavo fino al terreno vergine.

Leandro Parlavecchio fummo irremovibili, perché ci aspettavamo – direi avevamo desiderato – quel ritrovamento, anche se ce l'eravamo attesi da tutt'altra parte, e ora ne eravamo contenti ed esaltati, benché consapevoli dei problemi inevitabili che avremmo dovuto affrontare.

Fermammo dunque i lavori e contattammo il prof. Tullio; questi si precipitò immediatamente da Palermo, e nel giro di poche ore predispose un piano di lavoro nell'immediatezza. Con un ordine di servizio invitammo l'impresa a scavare per portare alla luce il reperto secondo le prescrizioni date dall'archeologo, atte a conservare e documentare le stratigrafie.

Si lavorò fino a tarda notte, perché avevamo incertezza sui tempi e non sapevamo come si sarebbe dovuto procedere oltre. Malauguratamente, quand'era già buio, incominciò a piovere. Dal momento che lo scavo non era protetto, la pioggia avrebbe potuto far franare il ritrovamento; fortunatamente riuscimmo a procurarci un gran telone di nylon trasparente, e – alla luce di un lume – lo stendemmo sullo scavo; quindi, sullo stesso telone, con un pennarello nero indelebile, lucidammo in scala 1:1 la porzione di lastricato stradale venuta alla luce fino a quel momento. Il giorno successivo provvedemmo a proteggere lo scavo con un tavolato, disposto a mo' di copertura provvisoria, ma questo significò il vero e proprio blocco dei lavori del cantiere. Al punto in cui eravamo, occorreva modificare il progetto, e farlo anche di fretta, affinché al termine dello scavo le idee fossero sufficientemente definite per procedere senza intoppi alla nuova organizzazione. Il nuovo progetto doveva tener conto del ritrovamento e anche del fatto che non sapevamo cosa ancora potesse esserci al di sotto della strada ritrovata. Si trattò, per un verso, di modificare il disegno originario, garantendo comunque la sua funzionalità, pure se ridotta per qualche aspetto; dall'altro, di fare in modo che, mentre si continuava a lavorare nel resto del cantiere, si potesse procedere, senza interferenze, anche allo scavo archeologico, che insisteva su uno spazio assai ridotto di 10,00 x 11,00 m, con poco dislivello rispetto alla quota dei lavori in corso. Al progetto, con la preziosa collaborazione dell'ing. Rosario Di Paola, apportammo anzitutto delle modifiche strutturali, allo scopo di eliminare i pilastri che sarebbero finiti sul lastricato della strada. Progettammo dunque un'alta trave reticolare in cemento armato, con una luce di circa 11,00 m., che servisse a “saltare” l'area interessata dal ritrovamento e, soprattutto, predisponemmo delle fondazioni differenti, realizzando una palificata al contorno. Tutto ciò comportò la redazione di una perizia di variante e la necessità di utilizzare per lo scavo archeologico e per

*Porzione di muratura
medioevale lasciata a
testimonianza della
stratigrafia rinvenuta*

*Pavimentazione
stradale dei secc.
1° a.C. - 1° d.C.
Sono visibili i solchi dei
carriaggi*

*Quota della prima
frequentazione con
tracciato in terra
battuta della fine del
V sec. a.C.*



*Ritrovamento della
strada urbana
(I sec. a.C. - I sec. d.C.).
Foto del cantiere,
1985.*

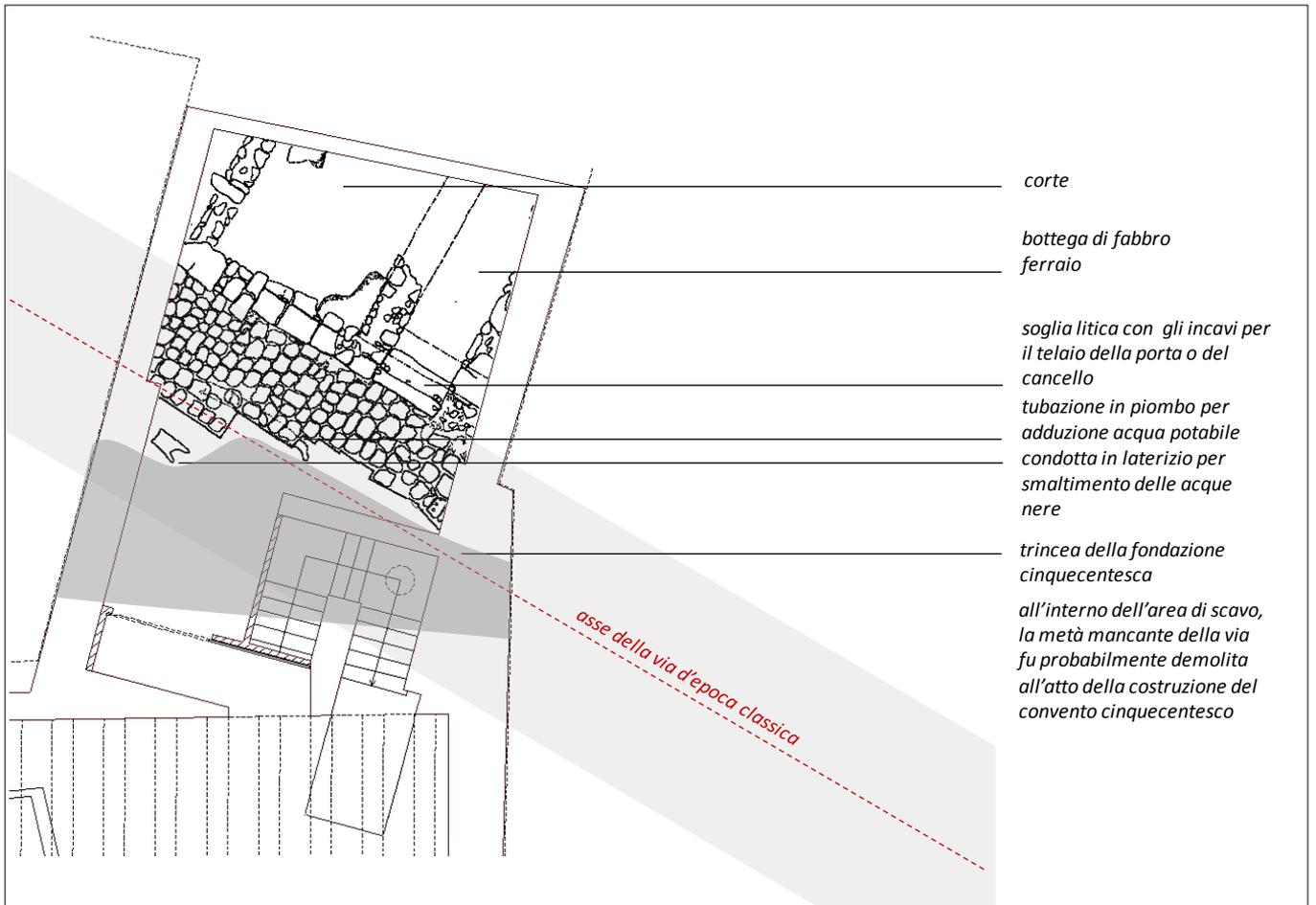
*Il tratto di pavimento
ritrovato (lungo m.
6,50 circa) appartiene
a una strada orientata
in senso NE-SO.
Conservata per poco
più della metà in
larghezza, essa è
completata dalla
condotta idrica, a
fistulae di piombo e
copertura in canali di
terracotta, e dalla rete
fognante, sistemate
sotto la
pavimentazione a
basole arenaciche di
colore grigio-
verdastro.
Vi si affacciano due
ambienti, preceduti da
grandi soglie litiche.*

le modifiche strutturali tutte le somme a disposizione, dato che non era possibile ottenere ulteriori finanziamenti.

In effetti, dovemmo rinunciare ad alcune finiture, ma riuscimmo a garantire che il ritrovamento restasse al suo posto, adeguatamente sistemato e organicamente collegato al resto dell'opera. La fortuna ha voluto che la quota del ritrovamento, rispetto a quella degli ambienti previsti, fosse leggermente superiore. Questo ha consentito di non modificare la quota d'imposta del primo solaio, e permette oggi, entrando nella sala del reperto, di osservarlo come se fosse posto su un tavolo leggermente inclinato a favore di chi guarda.

In che cosa consisteva il ritrovamento? Era anzitutto il brano di una via, ma anomala rispetto al reticolo viario dell'antica Kephalaion, probabilmente una strada di confine, al limitare dell'abitato nella sua parte a monte, a ridosso della parete della rupe che lo sovrasta, e – tipicamente – il suo andamento era del tutto diverso da quello del reticolo urbano prevalente. Di essa è stata ritrovata solo metà della carreggiata, perché l'altra dovette essere distrutta all'atto della fondazione del convento cinquecentesco; si trovò anche che, in epoca successiva all'uso continuativo della via, una breve porzione del lastricato stradale fu risistemata e alcune basole furono sostituite, allorché quella parte del selciato fu riutilizzata come pavimento di un cortile, secondo quanto suggeriscono i resti ossei di alcuni animali domestici trovati in loco.

In effetti, però, il ritrovamento della via è – almeno in parte – una riscoperta, perché una prima volta essa fu rinvenuta durante la costruzione del convento, ma purtroppo ne fu anche tagliata e



mutilata, come ci testimonia la riscoperta odierna.

La metà della carreggiata che rimane è comunque un sistema perfetto: della metà perduta, sul lato a valle, è rimasto l'attacco della fognatura; dell'altra, simmetricamente disposta rispetto all'asse originario della via, è stata ritrovata la tubazione in piombo per l'adduzione dell'acqua potabile. Un fatto straordinario è che dalla fognatura, subito dopo il ritrovamento, essendo il tempo piovoso, è scorsa una certa quantità d'acqua, ancora qualche ora dopo l'ultima precipitazione: ciò significa che quell'antica fognatura, per qualche via, raccoglie ancora le acque piovane, e le smaltisce.

Ma, dopo quella prima fase, cos'è seguito nel progetto? La storia, purtroppo, è quella dell'intero complesso, cioè una vicenda di abbandono, perché nessuna amministrazione, tra quelle che negli anni si sono succedute a quanti avevano conferito l'incarico, ha mostrato la stessa sensibilità e cura dei primi.

Nella sala archeologica sarebbe necessario rimontare le tubazioni di piombo, oggi conservate in un deposito della Soprintendenza, e disporre dei pannelli espositivi, a fianco di una vetrinetta dove riporre i reperti ritrovati; povere cose in effetti, tra cui spicca una moneta di Siracusa, e per il resto dei cocci, che sono però una testimonianza del ritrovamento stesso e della cultura materiale dell'epoca.

A monte della via sono state ritrovate parti di un paio di ambienti contigui, di cui uno doveva essere a cielo aperto; qui forse si ergeva una colonnina in terracotta, di cui resta solo la base rotonda; l'altro ambiente, molto angusto, fu forse la bottega di un fabbro, poiché vi si sono trovate delle scorie ferrose. Entrambi gli ambienti avevano accesso diretto dalla via; si possono vedere ancora i cavi nelle soglie, dov'erano fissati i telai delle porte a due ante.

L'archeologo, una volta disegnato il rilievo del lastricato in scala al vero, ne ha smontato – e poi rimontato – una parte, per ritrovare e descrivere le stratificazioni sottostanti, fino a raggiungere il suolo vergine. Ha trovato, in effetti, diversi strati, che testimoniano come questo sia stato un tracciato assai battuto nel tempo anteriore alla prima pavimentazione della via. Subito sotto di essa si è trovato un sentiero in terra battuta e, ancora al di sotto, un allineamento murario di epoca anteriore (greca) con alcune tracce di incendio. È quindi venuto alla luce uno spaccato di storia urbana, che ci ha fatto comprendere come questa fosse una zona periferica della città, che tale rimase per molto tempo.

T.C.

Come sono stati i rapporti tra l'architetto progettista e direttore dei lavori e l'archeologo subentrato nel cantiere?

M.P.

I rapporti sono stati ottimi, perché già da prima si erano stabilite una certa frequentazione e una stima reciproca. Da parte mia c'erano la curiosità e il piacere di seguire il lavoro dell'archeologo, e anche il desiderio di osservare e imparare il modo in cui veniva eseguito il rilievo delle strutture ritrovate, che è molto diverso da quello proprio degli architetti. Noi infatti siamo abituati a fare una sezione architettonica, mentre gli archeologi eseguono le loro sezioni in modo da restituire in disegno l'evidenza delle stratificazioni. In quel caso, almeno nella primissima fase, noi facemmo un rilievo di emergenza, lucidando le basole una per una, al vero, anche se il lavoro scientifico dello scavo è quello che procede suddividendo e tassellando la superficie prescelta con un reticolo di quadrati, materialmente evidenziati da uno spago tirato tra i picchetti posti ai loro vertici.

In conclusione, vorrei dire che, nel suo complesso, quella particolare fase della costruzione dell'opera ha costituito per me un momento di grande curiosità e di apprendimento.

Il rapporto con l'archeologia, tramite l'archeologo, è stato assai positivo, e mi ha consentito una certa stimolante acculturazione; la giusta fermezza esercitata nei confronti dell'Impresa ha costituito un sostegno della conoscenza, giocato a favore dell'arricchimento culturale e materiale della nostra città. Sicuramente l'archeologo si è immedesimato nelle necessità dell'architetto – assieme progettista e direttore dei lavori – e ha capito che alla sua sensibilità, per averlo chiamato immediatamente, non potevano non corrispondere una certa celerità e una disponibilità a lavorare in condizioni difficili, mentre il cantiere continuava al suo fianco. Quando esistono queste condizioni di stima reciproca, il lavoro può andare avanti senza impedimenti.

Dispiace però che alla fine, dopo tanto impegno e lavoro, la Corte delle Stelle sia stata abbandonata dalle successive Amministrazioni Comunali di Cefalù, e che soprattutto non si sia stabilito il collegamento, previsto dal Piano e pure da noi predisposto, con la contigua Chiesa della SS. Annunziata, al fine di realizzare un unico complesso di Auditorium (nella chiesa) e servizi ad esso annessi (i locali della Corte).

Dunque, la Corte delle Stelle, abbandonata e priva di un uso congruo e completo e delle manutenzioni necessarie, si sta oggi ruderizzando, senza che sia stato compiutamente realizzato il disegno previsto dal Piano. L'unica risposta alle mie sollecitazioni, da parte di ognuno dei sindaci o assessori succedutesi nel tempo, è stata che «ci vogliono i

cancelli», contravvenendo all'idea del progetto e del Piano, che qui prevedeva uno spazio che fosse continuazione ininterrotta degli altri spazi pubblici urbani. Tutto nell'opera, anche il ritrovamento archeologico, è stato messo dall'architetto progettista nella condizione di essere il più visitabile possibile, secondo la logica che ha informato il Piano Particolareggiato del Centro Storico di Cefalù; i percorsi esterni sono percorsi continui, che legano la parte bassa con la parte alta della città. E però, i locali che prospettano sulla via a monte, destinati ad essere un bar e ad incentivare la frequentazione pubblica, il cosiddetto "effetto-città", non sono stati mai utilizzati, o sono stati destinati ad usi incongrui. Infine, lo spazio abbandonato è divenuto terra di nessuno e quindi oggetto da vandalizzare e/o segregare con robuste, inutili, barbariche grate d'acciaio.